



**GIOVENTU'**  
*Missionaria*

RIVISTA DELL' A.G.M. ★ 1° GENNAIO 1955



INDIA - Bianca cappella cattolica lungo una strada presso Bombay.

# LA CROCE

Il primo capo della storia della propagazione della Fede in India si apre all'ombra dei palmeti profumati del Travancore nell'estremità occidentale della penisola indiana. Secondo una tradizione, ancora molto viva e alla quale i cattolici indiani sono tenacemente attaccati, sarebbe stato lo stesso Apostolo S. Tommaso a portare il Vangelo in India. Secondo tale tradizione S. Tommaso avrebbe fatto due viaggi distinti nella « Terra dei Bramini ». Durante il primo viaggio — fatto prima del 50 dell'era volgare — l'Apostolo avrebbe seguito la via di terra e si sarebbe fermato nella città di Gandhara (nord-ovest) ove regnava il re Gondofares.

Solo un po' più tardi, e precisamente nel 52, San Tommaso sarebbe sbarcato a Granganore — sulla sponda sud-ovest — seguendo la via di Socotra. An-

## Origine apostolica delle Missioni in INDIA

cora oggi alcune comunità cristiane del mezzogiorno si vantano di discendere dai primi convertiti fatti da detto apostolo e si chiamano appunto « Cristiani di S. Tommaso ». La cosa non è improbabile perchè si sa con certezza che l'India sin dai tempi più remoti per ragione di commercio era collegata con l'Occidente e in modo speciale con l'Egitto. S. Tommaso avrebbe fondato « sette chiese » sulla costa occidentale dell'India. Da lì si sarebbe portato sulla costa orientale predicando il Vangelo e facendo numerose conversioni. Nel mese di luglio del 72 — dopo vent'anni di infaticabile lavoro apostolico — avrebbe subito il martirio nei pressi di Madras su un colle che porta ancora il suo nome. I resti del glorioso martire vennero sepolti a Mylapore (un sobborgo dell'odierna Madras) e sulla

*Copertina:* INDIA - Fratello e sorella al loro primo giungere alla scuola elementare.

La Croce in India, pag. 2 - La Chiesa Indiana, 4 - I grandi viaggi medioevali, 4 - Vendita straordinaria, 5 - Il Malabar, 6 - Un pagano devoto di S. Antonio, 8 - Anna Muttathupadam, 10 - Cose che capitano, 11 - Da soldato di Vangi a soldato di Cristo, 12 - Devasagayam apostolo tra i fratelli, 14 - L'elefante ragionevole, 16 - L'attacco del leopardo, 17 - Il bramino, 17 - Persia cattolica, 18 - Don Bosco in Persia, 20 - Dal mondo missionario, 21 - Romanzo, 22 - I piccoli lituani, 22 - Generosità di quattro sorelle, 23.

# IN INDIA

sua tomba sorse poi quel piccolo gioiello di Cattedrale gotica che oggi è mèta di frequenti pellegrinaggi.

Si sa che nel Concilio di Nicea (325) uno dei Vescovi presenti si firmò: « Vescovo della grande India ». Sant'Efrem di Edessa poi in uno dei suoi inni in onore di S. Tommaso dice: « Il tuo corpo fu trasportato dall'India a questa città » (anno 340).

## IMMIGRAZIONI CATTOLICHE

Intorno al 345 un altro Tommaso — detto di Cana — andò in India dalla Mesopotamia carico di mercanzie. Con le mercanzie però portò anche la religione cristiana. Difatti si stabilì nel Travancore con circa 400 altri cristiani della Siria che pare fossero fuggiti in seguito alle terribili persecuzioni del re Sapore II (313-381).

Nel 522 un viaggiatore greco — un certo Cosmas — dice d'aver visto coi suoi stessi occhi la Chiesa molto diffusa in Taprobane (isola di Ceylon) ed in Male (Malabar) « dove cresce il pepe ». Trovò pure un Vescovo a Kalyan (presso l'odierna Bombay). Altre indicazioni del cristianesimo nell'India meridionale ci vengono date da una recente scoperta di alcune croci di granito che risalgono certamente ad un'epoca molto lontana.

Altre croci simili si rinvennero in un'isola presso Goa e nel sottosuolo di Goa stessa quando i Portoghesi gettarono le fondamenta di quella città. In memoria di ciò a Goa vi è tuttora la « Via del Crocifisso ».

Gregorio di Tours (590) descrive un monastero circondato da palme di cocco. Soggiunge che i monaci raccoglievano dette noci — parte ne mangiavano e parte ne vendevano. Sintomatico è il fatto che tale monastero era stato costruito presso la tomba di S. Tommaso.

Un musulmano — Suleiman — che verso l'800 fece un viaggio in India, dice d'aver visto la casa di S. Tommaso. Il grande viaggiatore cinese Hiuen-Tsang che visitò l'India nel VI secolo parla di Cristiani nell'India meridionale.

## TESTIMONIANZE ITALIANE

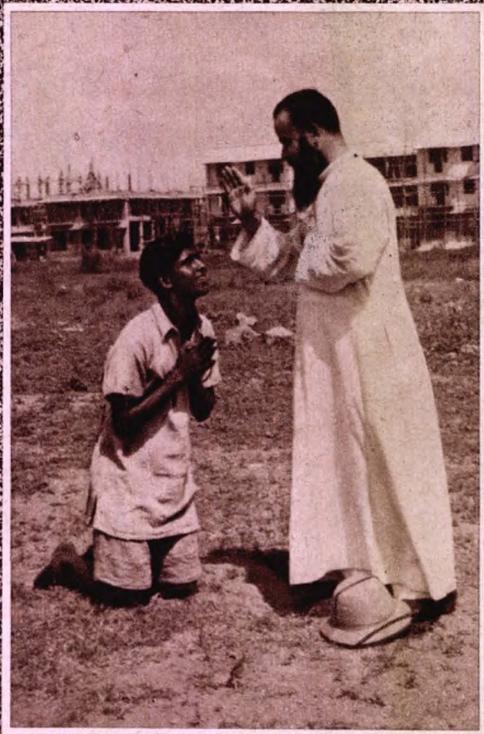
Nel 1288 andò in India il famoso viaggiatore veneziano Marco Polo. Nel suo *Milione* dice d'aver visitato la « Tomba di messer Tommaso » e d'aver incontrato numerosi cristiani nel Sud-India.

Qualche anno dopo — nel 1305 — il francescano Giovanni di Monte Corvino — Vescovo di Pechino — nel suo viaggio di ritorno si fermò in India. An-

ch'egli dice d'aver visitato la Tomba di S. Tommaso, d'aver incontrato dei cristiani e d'aver battezzato un centinaio di catecumeni.

Più o meno nello stesso tempo passò per l'India il Beato Odorico da Pordenone, anch'egli di ritorno dalla Cina. Visitò la Tomba di S. Tommaso, trovò numerosi cristiani.

Un altro grande francescano — il Vescovo Giovanni Marignolli — mandato dal Papa va in India e si stabilisce per qualche tempo nel Malabar. Trova i cristiani « buoni », costruisce una chiesa e la dedica a S. Giorgio. Dice anche che tutte le piantagioni di pepe sono in mano dei cristiani e che la gente sta bene. Difatti prima di partire gli regalarono 1000 *fanam* di oro (circa 200.000 lire). La serie delle testimonianze italiane si chiude con un mercante — Nicolò dei Conti — che giunse a Mylapore nel 1425 ove dice d'aver trovato oltre 1000 cristiani.



BOMBAY (India) - Don Orfeo Mantovani, missionario salesiano, benedice un aspirante al sacerdozio prima che parta per l'Aspirantato di Sonada (Nord-India).

## LA CHIESA INDIANA

prima dell'andata dei Portoghesi



LE DUE FOTOGRAFIE MOSTRANO LE ROVINE CAUSATE DA UN TIFONE SCATENATOSI ULTIMAMENTE NELLA MISSIONE DI BEZWADA (INDIA). VILLAGGI DISTRUTTI, CASE SCOPERCHIATE ED ALBERI DIVELTI DALL'URAGANO.



Nel corso del tempo le piccole colonie cristiane alla corte del re Gondofares nel nord, quelle della costa orientale a Mylapore e dell'isola di Ceylon scomparvero completamente dalla storia. Unico faro di luce, tra tante tenebre, rimase la comunità cristiana del Malabar.

Questi cristiani godevano speciali privilegi come quello di accompagnare il re montati su elefanti, di suonare gli zuffoli durante le processioni reali, di possedere terreni e finalmente il privilegio d'asilo nelle loro chiese.

La Chiesa Indiana (del Malabar) era retta da Prelati provenienti dalla Mesopotamia e dipendeva da quel Patriarca.

Nel Vaticano si conserva un documento del 1301 che parla di questi vescovi. Essi oltre la cura pastorale erano incaricati di giudicare le cause civili e criminali dei loro soggetti. I sacerdoti erano tutti indigeni. Dicevano la Messa in lingua aramaica.

Assai fiorente era la devozione alla Madonna: si celebravano con particolare solennità le feste dell'Assunta e della Natività. Pure assai spiccato era il culto verso le anime del Purgatorio.

# I grandi viaggi medioevali

Alla fine del secolo XV i Turchi impedivano con ogni mezzo il libero commercio nel Mediterraneo. L'Islam trionfava nelle terre e sui mari d'Oriente: anzi aveva piantato un cuneo formidabile tra l'Oriente e l'Occidente. Quel po' di commercio che l'Europa riusciva ancora a fare con la lontana India doveva attraversare la Siria e l'Armenia, la Persia, l'Oceano Indiano: posti tutti occupati dai Musulmani arrabbiati o infestati da terribili pirati.

Bisognava rompere la catena; uscire dalla stretta; trovare una nuova via. Ed ecco il grande genovese Cristoforo Colombo mettersi arditamente alla ricerca

di questa nuova via verso le Indie. Siamo nel 1492: le caravelle di Colombo sbarcano nel Nuovo Mondo — ch'egli però crede trattarsi della vecchia India — il paese favoloso delle perle e delle spezie.

Il suo gesto ardimentoso segna il principio di una nuova era. Mette in tutti la smania irresistibile di avventure e di scoperte nuove al di là dei mari. Fra tutte le nazioni occidentali, il Portogallo è il paese maggiormente interessato a trovare nuove vie per il suo commercio con l'Oriente. Fu appunto in questo periodo di tempo, che Bartolomeo Diaz riuscì a scoprire e a doppiare la punta terminale

dell'Africa da lui chiamata « Capo delle Tempeste », nome mutato poi dal re del Portogallo, in quello di « Buona Speranza ». Ormai la via delle Indie era aperta.

Nel 1497 l'audace navigatore portoghese Vasco Da Gama, con tre navi salpa da Lisbona. Sua mèta era l'India misteriosa. Fu un viaggio assai avventuroso e difficile, che si protrasse per oltre 14 mesi. Finalmente i naviganti scorgono in lontananza le cime di monti: erano i Ghati Occidentali.

Dopo aver costeggiato per un tratto, le tre belle navi portoghesi gettarono l'ancora al largo di Calicut. Scesi a terra con loro sorpresa vi trovarono un tunisino che capiva la loro lingua e che si offrì a fare loro da interprete. Con lui si recarono a far visita al *Zamorin* (Principe) di Calicut: riuscirono a cattivarsi la sua benevolenza e strinsero un patto commerciale per cui i Portoghesi erano liberi di esportare pepe, cannella, cinnamomo e anche oro e argento.

Vasco da Gama, dopo altre avventure e peripezie, proseguì il viaggio sino a Cochim per far quindi ritorno in patria con le sue navi cariche delle famose droghe orientali.

Pare che i Portoghesi abbiano trovato sparsi sulle coste del Malabar, in 60 città e villaggi, da 20 a 30 mila famiglie cristiane: un totale che si aggirava sui 100.000 cristiani.

Il re del Portogallo — Giovanni III — al ritorno di Vasco da Gama si entusiasò e volle subito allestire una nuova spedizione, capitanata questa volta da Cabral. A bordo delle navi si trovavano 16 missionari incaricati di evangelizzare quelle terre lon-

tane. Al Cabral il re disse: « Va': prima di far commercio ricordati di propagare il Vangelo ».

Seguirono altre spedizioni di mercanti e di missionari. Ma colui che stabilì veramente il centro commerciale, politico e religioso della Potenza Portoghese in India fu Alfonso Albuquerque. Il Natale del 1510 l'Albuquerque fondava la città di Goa mettendola sotto la protezione di Santa Caterina. Goa divenne presto una città assai ricca ed attiva — qualcosa come la Venezia dell'India — l'emporio e lo scalo di tutto l'Oriente.

In questo tempo possiamo dire che incominciano le vere Missioni Indiane.

## Vendita straordinaria...

**T**ra i Khasi vige il matriarcato: chi comanda in casa, chi eredita la proprietà è la donna, l'ultima figlia. Però se l'uomo sa il fatto suo, e se la cava col suo mestiere, può avere una certa padronanza sulla moglie e figli e cose, mentre vive. Don Mario Botto racconta, come nella sua Missione della Bhoi (Assam) vi era un tale che sposò la più ricca del villaggio. Fra le altre cose era anche un contrattore. Gli affari non gli andavano troppo bene a quanto pare, perchè un po' alla volta vendette tutto quanto possedeva!

Ecco come un bel giorno disse alla moglie: « Mia cara, vedo che non ti sei mai mossa dal villaggio, così ho pensato di condurti a Gauhati; là vedrai sul fiume Bramaputra i vaporini e lungo la via anche il treno...! ». E così fecero.

Pochi giorni appresso però l'uomo ritornò da solo. Cosa era capitato? Aveva venduta anche la... moglie!





**BANDEL (Bengala)** - Un folto gruppo di aspiranti salesiani che si preparano al sacerdozio ed alla vita salesiana all'ombra del santuario della Madonna del Buon Viaggio. Quasi tutti provengono dal Malabar.

# IL MALABAR

LA REGIONE  
PIÙ CRISTIANA  
DELL'INDIA

Intenzione Missionaria \* Gennaio 1955

Quando si parla del Malabar si pensa anzitutto al piccolo Stato del Travancore-Cochin, con capitale Trivandrum di 187.000 abitanti, sito sulla punta sud-occidentale dell'India, che conta da solo circa 2 milioni di cattolici su una popolazione di 9.300.000 abitanti, mentre il resto dell'immenso sottocontinente (India e Pakistan) non raggiunge i tre milioni di cattolici. Nello Stato di Travancore-Cochin i cristiani (cattolici e circa 800.000 tra giacobiti e protestanti) costituiscono quasi un terzo della popolazione.

Il Malabar comprende inoltre, sempre lungo la costa sud-occidentale indiana, il distretto del Nord-Malabar, che ha come centro importante Calicut dove, nel 1498, sbarcava Vasco da Gama, dopo aver doppiato per il primo il Capo di Buona Speranza. Su poco più di 4 milioni d'abitanti, questo distretto conta circa 100.000 cattolici.

Si domanda qual sia la situazione attuale della Chiesa Cattolica in un Malabar definito come sopra.

## PAESE, ABITANTI E LINGUA

Il Malabar è tra le più fertili regioni dell'India; clima costante, abbondanti piogge, fiumi e lagune ne fanno un vero giardino; vi abbondano risaie, piantagioni di manioca, di cocco e, più recenti, di

caffè e caucciù; magnifiche foreste piene d'utilissime piante, come il teck, l'ebano ed il legno di rosa. Alcune industrie sono state introdotte dopo l'ultima guerra, come quella cementizia e quella del rayon. Bisogna anche citare la pesca, abbondantissima ed in costante aumento grazie agli sforzi del Governo indiano.

Gli abitanti sono, in maggioranza, di gruppi dravidici e la loro lingua è il malayalam, lingua dravidica che ha subito un forte influsso sanscrito; la religione della maggior parte è la hindù, col regime sociale delle caste. Lo Stato di Travancore-Cochin gode di un'invidiabile situazione scolastica: il 45% della popolazione sa leggere e scrivere ed il 98% dei ragazzi frequenta le scuole: si tratta delle percentuali più alte di tutta l'India ed anche di tutta l'Asia, escluso il Giappone; nello sviluppo dell'istruzione una parte importante è stata presa dai cristiani.

#### LA CHIESA ED I RITI

Qui consideriamo solo i cattolici che, peraltro, sono la maggioranza dei cristiani; si dividono in 2 gruppi: 1.400.000 orientali (fedeli dei due riti siri, malabarico e malankarico) ed 847.000 Latini. I primi esistono come cristianità organizzata, almeno dal secolo IV; ma, come abbiamo visto sopra, si hanno buone ragioni per ammettere che il Vangelo l'abbia predicato, nell'India meridionale, l'Apostolo S. Tommaso.

Attualmente i cattolici di questa tradizione, comunemente chiamati «cristiani di San Tommaso», sono divisi in 2 comunità rituali: Siro-Malabarici, il cui rito è il Caldeo della Mesopotamia, fortemente latinizzato nei secoli XVI-XVII, ed i Siro-Malankarici che praticano il rito puro Siriaco d'Antiochia. Questa seconda comunità venne costituita dopo il 1930, in seguito alla riunione d'un Arcivescovo giacobita, Mar Ivanios (morto nel 1953) e d'un Vescovo suo amico e discepolo, Mar Theophilos. Il movimento di ritorno alla Chiesa Cattolica continua.

I Latini si trovano soprattutto lungo la costa e nei distretti *tamul* a sud di Trivandrum, come anche nel Nord-Malabar, attorno a Calicut. La loro storia è meno antica, ma piena di fatti grandiosi; provengono dai convertiti che cominciarono ad affluire in quelle regioni dal secolo XVI; Francescani, Domenicani, Gesuiti e Carmelitani Scalzi, italiani, spagnoli e belgi, parteciparono alla erezione della Chiesa.

Grazie alla loro situazione sociale ed alla loro educazione, i cattolici del Travancore-Cochin e del Nord-Malabar esercitano una grande influenza; la maggioranza è ancora contadina e tra i Latini si trovano molti pescatori; ma i «cristiani di S. Tommaso» hanno privilegi loro concessi da sovrani

## XXV anniversario della riunione dei Siro-Malankarici

Quest'anno si compie il 25° della solenne professione di fede cattolica romana fatta da Mar Ivanios, Vescovo giacobita (siro-malankarico) e dal suo Ausiliare Mar Theophilos. Il movimento di riunione a Roma, in seguito all'esempio dei due Presuli, è stato così importante che oggi nelle due Diocesi di Trivandrum e Tiruvalla i Siro-Malankarici hanno 6 Vescovi, 168 Sacerdoti, 80.000 fedeli, 300 chiese, 2 seminari minori, un collegio universitario, 14 scuole secondarie e 60 primarie.

hindù e che risalgono almeno al secolo IX. Tutti, Latini e Siriaci, hanno usato bene dell'educazione superiore che i cattolici hanno sviluppato da circa 70 anni in qua e grazie a quella non si sono più accontentati di lavorar la terra, ma sono entrati nelle banche, nel grande commercio, nella scuola media e superiore, nell'industria ed a servizio dello



BANDEL (Bengala) - La statua miracolosa di Nostra Signora del «Buon Viaggio».



Stato. Molti hanno anche abbracciato la magistratura e il Foro e di lì son passati nella politica. Prima delle elezioni di quest'anno, tra i 108 Membri dell'Assemblea del Travancore-Cochin, 21 erano cattolici ed alla Camera di Delhi pure c'eran 2 cattolici di questo stesso Stato. Inutile dire che le relazioni tra i differenti Riti dei Cattolici sono ottime e improntate a fraterna collaborazione. Quanto rimane dello spirito di casta, chè non è il rito che conta, ma la casta, si rileva ancora nei matrimoni, ma anche questa barriera tende a scomparire.

Un'ultima nota, che riguarda soprattutto i cattolici di rito Siro: l'emigrazione considerevole dell'elemento rurale nei territori confinanti col Travancore-Cochin. Nel distretto del Nord-Malabar ne sono così arrivati più di 70.000 in circa trent'anni e la nuova diocesi Siro-Malabarica di Tellicherry, nel Nord-Malabar, è formata di questi immigrati.



SONADA - Don Righetto, missionario salesiano, visita Dharamsala (Sala della religione) chiesa dove i Tibetani si raccolgono in preghiera.

Il Malabar è una vera miniera di vocazioni per l'India. La foto (in alto) rappresenta il gruppo di giovani che giunse all'aspirantato salesiano di Sonada (Darjeling) sui contrafforti dell'Himalaia a circa 3000 km. dai loro paesi. Al centro D. Giuseppe Bachiarello, salesiano, che li raccolse. L'Aspirantato ospita una sessantina di giovani.

## Un pagano devoto di S. Antonio

In un poverissimo rione di Madras c'imbattemmo, un giorno, in un giovane macilento, che, disteso su una stuoia presso una delle tante misere capanne ombreggiate da qualche ramo di palma, ci guardava curiosamente come per un tacito invito.

Avvicinateci e interessateci del suo male, comprendemmo che era affetto da tubercolosi ormai avanzata, senza speranza di guarigione.

Ritornammo parecchie volte a visitarlo, e a portargli qualche medicina! e vedendo che andava sempre peggiorando, cercammo di parlargli della vita futura, per disporlo al Battesimo.

Il poverino ci ascoltava con interesse, ci pregava sempre di tornare ancora! e in breve tempo, poichè il suo stato precipitava, fu in grado di ricevere il Battesimo...

Qualche giorno dopo, ormai gravissimo, ci confidò: "Quando stavo bene, andavo tutti i martedì a pregare S. Antonio e a fargli qualche piccola offerta: e ora S. Antonio mi prende in Paradiso..."

Qui in India S. Antonio è molto conosciuto e venerato anche dai pagani, che lo pregano come un dio, e ai quali ottiene — pare — moltissime grazie.

Fra queste, certo quella di schiudere davvero e presto il Paradiso al suo protetto. Ritornate infatti per visitarlo ancora, non lo trovammo più: ci dissero che era morto, stringendo tra le mani la medaglia benedetta che gli avevamo messa al collo...

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice, missionaria in India.*

# IL *Malabar*

conta attualmente 16 diocesi con un totale di 1.988.571 cattolici. (Statistiche del 1953).

## TRAVANCORE-COCHIN

### RITO ORIENTALE

Changanacherry	214.094
Ernakulam	281.646
Kottayam	50.974
Palai	172.918
Trichur	267.344
Trivandrum	62.000
Tiruvalla	18.000

1.066.976

### RITO LATINO

Alleppy	59.567
Cochin	84.865
Kottar	163.846
Quilon	116.118
Trivandrum dei Latini	146.706
Trivandrum (partes admin.)	58.891
Verlpoloy	139.947
Vijayapuram	60.309

830.249

## MALABAR NORD

### RITO ORIENTALE

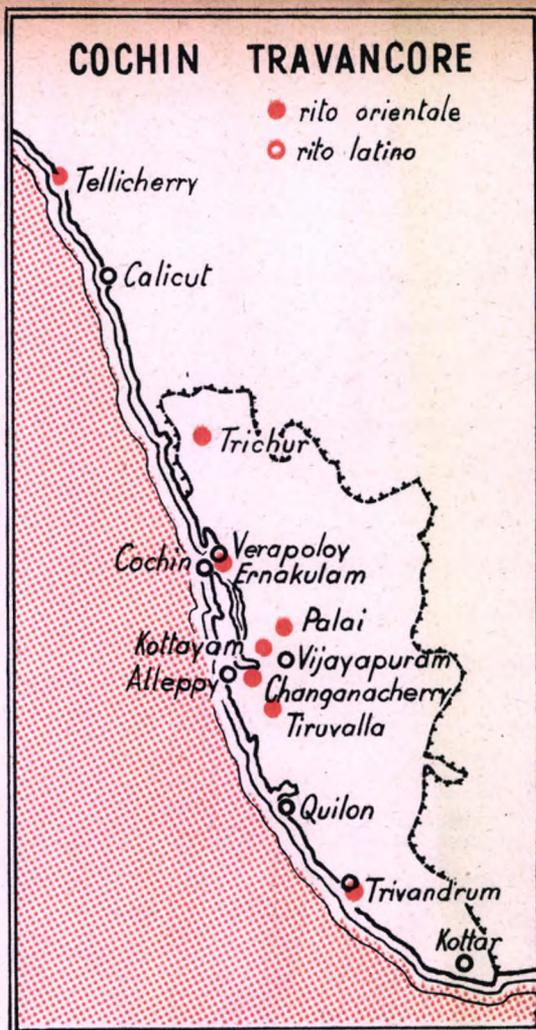
Tellicherry	74.129
-------------	--------

### RITO LATINO

Calicut	17.217
---------	--------

91.346

Totale generale 1.988.571



Per 2 milioni di Cattolici il Malabar ha circa 2000 Sacerdoti, di cui quasi 600 son Religiosi. Le Suore son più di 5000; nel Seminario maggiore di Alwaye 448 seminaristi si preparano al Sacerdozio; la maggior parte sono del Travancore-Cochin; altri seminari, come quelli di Kandy, Mangalore e Trichinopoly, hanno alunni malabaresi dei tre riti. Sulle 4620 scuole del Travancore-Cochin, 712 sono cattoliche e 10 dei 29 Collegi universitari son diretti da cattolici.

Uno degli aspetti più interessanti della cristianità del Travancore-Cochin è dato dallo spirito missionario della gioventù, che si manifesta con l'abbondanza di vocazioni per le Diocesi e le Congregazioni religiose del resto dell'India. Nel 1952 eran 2556 i figli e le figlie del Malabar che lavoravano per la Chiesa fuori del loro Paese ed i quattro quinti erano siro-malabarici. Nello stesso anno i Sacerdoti provenienti dal Travancore-Cochin che lavoravano in India, Pakistan, Birmania e Ceylon erano 376.



**BANDEL CHURCH** - Don Righetto offre le banane che crescono nel giardino del santuario. Queste banane sono una vera provvidenza per gli aspiranti.

# Anna Muttathupadam

Ogni famiglia cattolica del Malabar considera Suor Alfonsa una persona di casa, la invoca nelle quotidiane necessità.

La sua biografia è tradotta in più lingue, la sua causa di beatificazione è già ben avviata.

Sarà la prima figlia dell'India elevata agli onori degli altari?

Il 28 luglio 1946, moriva nel monastero di Bharananganam, nel Sud India, Suor Alfonsa, al secolo Anna Muttathupadam. Migliaia di Missionari e cinque milioni di cattolici indiani guardano con gioia anticipata al giorno in cui — sperano — la Chiesa proclamerà la santità di questa figlia del Malabar.

Anna Muttathupadam nacque in Kudamaloor, un villaggio del Kerala il 19 agosto 1910. Pochi mesi dopo sua madre moriva e Anna passava alle cure della zia materna, una donna austera, d'antica tempra cristiana, assai severa nell'educazione della nipote.

Anna frequentò la scuola del villaggio, affidata alle suore; e la sua viva intelligenza le permise di continuare fino alla conclusione delle classi medie. Sopportava allegramente le severe inibizioni e i regolamenti di vita della zia, ed era fin d'allora un fiore di belle speranze.

Cresceva amabile e graziosa, e la zia contava appunto su questa bellezza per una decorosa sistemazione della nipote, che amava di affetto profondo benchè malaccorto.

Seguendo il costume del luogo, la zia scelse di sua iniziativa il futuro sposo della ragazza; e glielo presentò. Ma altri erano i sogni di



BOMBAY (India) - Il Cardinale Arcivescovo tra i giovani dell'Istituto salesiano.



(sopra) KATPADI (Sud India) - Figlie di Maria Ausiliatrice al lavoro in un campo di "ch o l a m", specie di granoturco.

*Anna. Fin dai primi anni di scuola sentiva il fascino irresistibile della vita religiosa. Rifiutò quindi la proposta di matrimonio; e questo fu il segnale di una lunga lotta con la zia. Quando vide che ogni argomento non serviva per convincere la zia, la fanciulla ricorse al rimedio estremo: sfigurarsi. Vicino a casa c'era una fossa per rifiuti che venivano consumati dal fuoco acceso. Anna si lasciò calare in questa fossa fino a trovarsi a contatto del fuoco. Tornò su coperta di orribili ustioni su tutto il corpo, più di quanto voleva.*

*La cura durò molto e la giovane si trovò priva della sua smagliante bellezza. La zia si diede vinta allora; e poco dopo Anna entrò postulante nel noviziato delle Poor Clares del Malabar. Il 19 maggio ricevette l'abito religioso, tanto eroicamente desiderato. Cominciò allora una lunga serie di malattie e sofferenze. Benchè malaticcia, Anna fu ammessa ai voti; la sua vita di religiosa non ebbe apparentemente niente di importante. Tutto il suo tempo lo passò in malattie, cure, miglioramenti, ricadute, fino all'estenuazione.*

*Sempre e solo la croce. La spiegazione di questa vita si trova forse nei suoi scritti, dai quali risulta che Suor Alfonsa aveva espressamente chiesto al Signore che la sua vita fosse piena di sofferenze per espiare i peccati degli uomini:*

*« O Gesù, trasforma per me tutte le consolazioni di questo mondo in amarezze. Sono pronta a soffrire tutto, con umile sacrificio, per il mondo che rovina e per i sacerdoti, i religiosi e le religiose meno ferventi nella vita spirituale... ».*

*In una lettera al suo padre spirituale scrive: « Soltanto il Signore sa quanto grandi e varie sono le mie sofferenze. Desidero sinceramente rimanere in questo letto di sofferenza e patire non solo questo ma anche di più. Io sento che Dio mi ha destinata ad essere una oblazione, un sacrificio di sofferenza ».*

*All'umile tomba della povera Suora continua ad affluire una marea di pellegrini; e le grazie che là ottiene sono tante e così straordinarie che sgomentano: guarigioni di malattie d'ogni genere. Disturbi funzionali di occhi, di orecchi, di lingua, malattie della pelle, la stessa lebbra... scompaiono all'invocazione della tormentata creatura che per conto suo di malattie fu carica.*

## Cose che capitano

**I**l seguente fatto capitò a Saharapur (India) qualche anno fa in un cimitero, dove vi è una metà per i cattolici e l'altra per i protestanti. Si presenta al Parroco uno sconosciuto. Si dice cattolico e dà un mucchio di prove. Chiede la carità di andare al cimitero verso le quattro pomeridiane per il funerale di sua moglie, mortagli sul treno Express Delhi-Calcutta. Era un caso veramente pietoso, il Padre si fece un dovere di andare. Il poveretto stava per andarsene, quando scoppiò in pianto, perchè il poco denaro che aveva con sé non gli era sufficiente. Il Padre lo aiutò come poté dandogli 15.000 lire. Alle quattro pomeridiane in punto, il Padre si trovava al cimitero. Ma nessuno! Passarono venti minuti, e nessuno. Dalla parte opposta del cimitero passeggiava già da tempo anche il pastore protestante. Il Padre pensò che vi fosse un equivoco, si fece coraggio e lo avvicinò. Anche l'altro infatti aspettava quella morta, per cui aveva dato ben 40.000 lire! Solo allora capirono che furono tutti e due gabbati!... Cose che capitano ai vivi anche in India...



# da soli

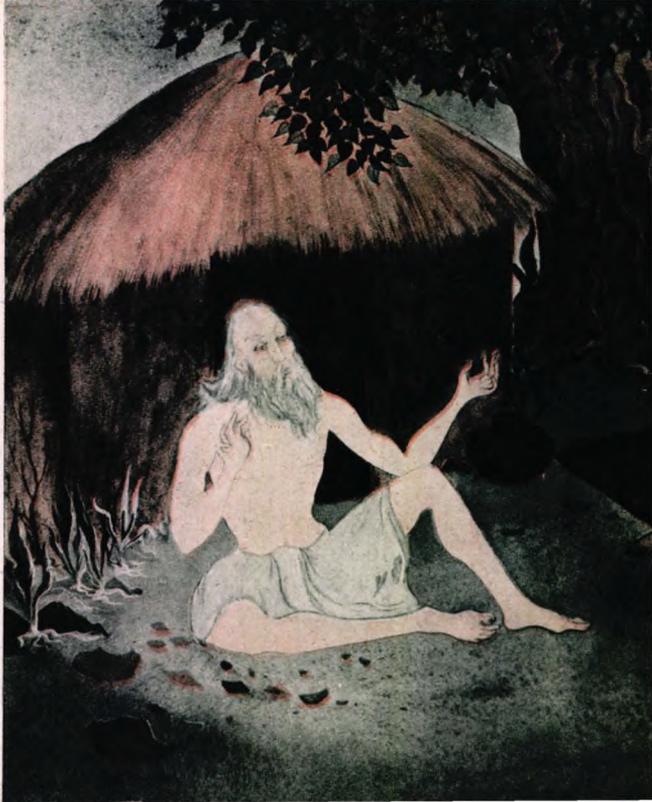
La storia che narriamo risale a duecento anni fa, ma non ha perso nulla della sua attualità. Devasagayam Pillai con il suo esempio è un fulgido modello di fermezza, di costanza e di zelo. È una gloria del Malabar.

★

**D**EVASAGAYAM PILLAI nacque nel 1713 a Parpanadapuram nel Travancore da genitori hindù appartenenti alla nobile casta dei *Nayars* (= guerrieri). Il suo nome pagano era Nilakandan Pillai. Durante la sua carriera militare, s'impose subito a tutti i compagni d'armi per maturità di giudizio, acutezza e fermezza, sì da essere da loro obbedito come capo. Queste belle qualità lo resero pure caro al re del Travancore, Vangi Martanda Varma, e ai ministri.

La sua felicità però fu presto turbata. Dissesti finanziari vennero a intorbidare la serenità del giovane ufficiale, preparando così la sua anima alla grazia della conversione. Mentre un giorno Nilakandan passeggiava immerso in tristi pensieri, fu incontrato da De Lanoy, ufficiale belga, che comandava le truppe europee al servizio di quel re. De-

# ... a soli



## ARTE INDIANA

- (da sinistra) 1. La Samaritana al pozzo dopo la partenza di Gesù.
- 2. "Gionbe e i suoi amici", del pittore hindù H. Shirsat, professore di disegno nel Collegio S. Francesco Saverio di Bombay.
- 3. Pitture di stile indiano, eseguite da Suor Genevière, missionaria belga; rappresentante la scena, descritta negli «Atti degli Apostoli» (VIII, 26): il diacono Filippo che spiega le Sacre Scritture all'intendente della regina Candace di Etiopia.

# dato di Vangi...



# dato di Cristo



Lanoy volle conoscere la causa della sua tristezza. « I molti dissesti finanziari sono la causa del mio dolore, e per di più, come se ciò non bastasse, proprio adesso mi sono morti i migliori buoi ». « Forse tu stavi pensando — rispose sorridendo De Lanoy — che Iddio, munifico ed onnipotente, non può darti indietro i buoi che ti ha tolto ». A queste parole De Lanoy fece seguire il racconto della storia di Giobbe, e cominciò ad esporre i principali misteri della nostra santa Religione. Nilakandan ascoltava tutto attentissimamente, provandone un gran conforto alle sue pene. Conosciuta la bellezza di ciò che sentiva promise di farsi cattolico al più presto. Dopo la necessaria istruzione andò a trovare il Padre Giovanni Battista Buttari S. J., missionario di Neman (a quei tempi grande centro cattolico del Travancore) e con la decisione propria di un soldato chiese subito il battesimo.

Padre G. Buttari, però, credette bene differirlo a tempo più opportuno. Nel frattempo mise alla prova la sua costanza con tutti i mezzi a lui possibili. Finalmente trovandolo risoluto e ben istruito gli diede la gioia del Battesimo. Gli fu imposto il nome di Lazaro, in *tamil* Devasagayam (aiuto di Dio).

# DEVASAGAYAM apostolo tra i fratelli

Ricevuto il battesimo compiva i suoi doveri da buon cristiano con grande zelo e si recava sovente, a piedi, in una chiesa a circa sei miglia per ricevere il Pane degli Angeli. Si mise pure con grande impegno ad indurre altri ad abbracciare la sua fede. Cominciò con la moglie, che dapprima si dimostrava molto restia ad abbandonare il culto superstizioso dei falsi dèi, stimolata a ciò dalla mamma. Oltre alla moglie Devasagayam conquistò alla fede alcuni suoi compagni d'arme.

\* \*

Non contento di queste vittorie Devasagayam attaccò gli stessi ministri del re ed i bramini, maestri della superstizione. Spesso nelle sue discussioni mostrava loro come la loro religione non fosse altro che una favola contraria alla ragione e offensiva alla morale. Tutto ciò naturalmente gli procurò l'odio dei bramini. Uno di essi, il preferito del re, tentò con ogni artificio e anche con la violenza per farlo apostatare. Vedendo però che perdeva tempo senza alcun risultato, passò alle minacce. Fece capire al neofita che avrebbe fatto di tutto per fargli rinnegare la sua fede, e in caso di insuccesso, gli avrebbe fatto pagare la sua costanza colla sua testa.



A queste minacce il valoroso soldato di Cristo rispondeva senza tergiversazione: «Fai pure quel che vuoi, io non cederò mai; non abbandonerò vigliaccamente quella fede che ho conosciuta come la vera».

Il bramino non si diede per vinto, anzi da quel momento giurò la morte di Devasagayam.

A quel tempo il Padre Buttari stava costruendo una nuova chiesa, su un pezzo di terreno datogli dall'erede del re. Devasagayam fu incaricato di trattare dell'affare col primo ministro. Durante il colloquio, entrarono due persone di bassa casta ed accusarono alcuni cristiani di avere calpestato i loro idoli. A questa notizia il primo ministro, che era bramino, infuriato, dettò al suo segretario una lettera per i governatori della provincia, perchè costringessero i cristiani a rinunciare alla loro fede, e andassero nei templi pagani a compiere riti di adorazione agli idoli. Coloro che non avessero ubbidito dovevano essere messi in prigione ed essere torturati. Il primo ministro, firmata che ebbe la lettera, stava già per consegnarla ad un corriere quando Devasagayam, che fino a quel momento era rimasto in silenzio, si alzò e disse: «Mio signore, giacchè i cristiani devono scegliere tra l'apostasia e la tortura, sappi che anch'io sono cristiano. Comincia a fare a me, che sono di nobile stirpe e al servizio del re, quel che devi fare agli altri».

A queste parole il bramino fingendo di non sapere che egli fosse cristiano gli comandò di apostatare se non voleva essere esiliato. Alla minaccia dell'esilio, il neofita rispose che egli sarebbe andato volentieri in esilio. Il bramino aggiunse insulti a insulti contro il cristianesimo, affermando che coloro l'abbracciavano perdevano il loro nobile rango e diventavano di bassa casta. Devasagayam rispose a questi vituperi con un sorriso e senza il minimo cenno di rabbia. Il ministro vistolo irremovibile, andato su tutte le furie lo cacciò dalla sua presenza; la lettera però ai governatori non fu spedita.

## Persecuzione generale del 1749.

L'affare non finì lì. Il ministro, nemico giurato del nome cristiano, e altri bramini si presentarono al re e gli raccontarono che l'erede aveva dato ai cristiani, di propria iniziativa un pezzo di terreno, su cui i cristiani fabbricarono una chiesa. Accusarono Devasagayam di essere il promotore principale. Il re doveva mettervi un rimedio se non voleva vedere tutto il regno farsi cristiano e i suoi dèi

←

BOMBAY (India) - Scena del mercato a Bovrili. Un vecchio mercante spiega merletti sulle sue ginocchia sotto lo sguardo degli acquirenti.

espulsi e i bramini svillaneggiati. Le parole del ministro e dei bramini fecero colpo sul re.

Comandò quindi che nei suoi domini, nessuno poteva professare la fede cristiana, eccetto i pescatori e i barcaioi. In seguito a questo editto l'inferno si scatenò. Qualsiasi cosa a danno dei cristiani era lecita. Quei cristiani che cadevano nelle mani dei soldati e rifiutavano di apostatare, venivano bastonati, imprigionati, oppure rinchiusi in gabbie di ferro, basse e strette, cosparse di punte di ferro, in modo che i pazienti, non potevano nè appoggiarsi, nè stare in piedi, nè coricarsi senza essere punti. I beni venivano confiscati. I neofiti dovevano pagare forti tasse. A coloro che ricevevano la Comunione, veniva aperta la bocca con violenza, e vi si versavano bevande immonde. I rosari venivano buttati al fuoco; le statue della Vergine e dei Santi venivano sputacchiate, fatte a pezzi e bruciate. Le chiese distrutte o convertite in stalle e templi per gli idoli.

Anche Devasagayam fu chiuso in una tetra prigione.

### *Devasagayam in prigione.*

Ma i bramini non erano ancora soddisfatti, volevano a qualsiasi costo la morte di Devasagayam. Il re però non approvava questa condanna. Allora i bramini sparsero la falsa notizia che Devasagayam era stato condannato all'impiccagione per non avere voluto rinnegare la sua fede. Egli infatti fu dato in mano al boia, il quale sotto la scorta di molti soldati lo condusse legato al luogo della esecuzione. Grande fu allora la gioia di Devasagayam in quella occasione. Quando fu al posto del supplizio, s'inginocchiò in atteggiamento di preghiera; e visto che il carnefice tardava nell'eseguire la condanna: «Perchè aspetti ancora? — disse — sono pronto agli ordini del re».

Il boia rispose di aspettare ancora un'altra ora. «Se è così — replicò il martire — lascia andare a casa questi soldati. Il sole sta già per tramontare ed hanno appetito. Io aspetterò con comodo il felice momento di morire per il mio Dio». Quindi cominciò a pregare, e visto un catechista tra gli spettatori, gli chiese di recitargli le preghiere dei moribondi e di aspettare che tutto fosse compiuto. In quel mentre arrivò un ordine del primo ministro, che differiva l'esecuzione, e lo rimandava in prigione.



MADRAS (Sud India) - L'ora della merenda alla Scuola Maria Ausiliatrice.

Tutto questo era stato fatto all'insaputa del re e solo per odio dei bramini contro Devasagayam e la sua fede. Per intimorire i cristiani i bramini ottennero dal re di condurre in giro per il paese Devasagayam su un bufalo. Il giro durò 16 giorni. Devasagayam aveva le mani legate dietro alla schiena, e solo uno straccio gli cingeva i fianchi ed una corona di fiori attorno al collo, come si usava mettere ai condannati all'impiccagione. Il martire era felice! Col sorriso sulle labbra salutava tutti e pregava continuamente e si raccomandava alle preghiere dei cristiani. Questo suo atteggiamento sereno metteva in tutti il desiderio di abbracciare la nostra religione. I bramini si rodevano dalla rabbia non riuscendo a piegare la sua volontà. Ogni giorno lo flagellavano a sangue e fregavano con pepe le ferite.

Un giorno le guardie lo lasciarono solo per un poco di tempo, e un cristiano gli lesse la storia della Passione di Gesù.



←  
ARNI (Sud India) - Un buon piatto di riso fa fiorire un simpatico sorriso sul volto di queste orfanelle della Missione Maria Ausiliatrice.

Piangendo il martire lo pregò di sospendere: « Oh quale dolorosa flagellazione soffri il Signore per me! Ed io, il suo servo, il suo schiavo, cosa gli darò in contraccambio per il suo grande amore? ». Niente di meglio gli poteva toccare in sorte che patire per Gesù, per la sua religione.

Devasagayam vedendosi circondato da tanta folla, rivolto alle guardie chiedeva, scherzando, se ogni vassallo del re era onorato con tale seguito. Però convinto della sua debolezza, chiedeva continuamente a Dio che lo aiutasse a sopportare quei tormenti, e per ottenere la grazia della perseveranza, ripeteva spesso: « Signore, salvami, ricordati di me! ».

Rinchiuso nella prigione di Trivandrum divenne ben presto mèta di visite... Il re vedendo questa processione continua fece trasportare segretamente altrove Devasagayam.

### La condanna a morte.

Appena i cristiani seppero dov'era, non gli lasciarono mancare nulla. Erano così numerose le visite che il custode ben disposto verso di lui, ma timoroso di provocare l'ira del re, consigliava loro di non recarsi più di due o tre insieme.

Questo consiglio piacque pure al martire, poichè così poteva catechizzare tutti quelli che lo avvicinavano. Una notte venne pure il missionario che lo confessò. Grande fu la gioia del missionario, nel vedere un'anima così ardente di amore per il Signore e per le anime. Devasagayam ebbe così il conforto di ricevere il Pane degli Angeli, che non riceveva più da parecchi mesi.

Il re, finalmente, desiderosissimo di denaro, per impossessarsi dei beni di Devasagayam, ordinò che si eseguisse la sentenza di morte. Devasagayam era tanto debole che non poteva camminare speditamente. I soldati allora se lo caricarono sulle spalle e lo portarono al luogo del martirio. Appena giunto sul posto domandò alcuni istanti per pregare. Gli furono concessi. Quindi con cuore contento disse ai soldati: « Bene, miei amici, io ho fatto il mio dovere; adesso voi fate il vostro ».

I colpi partirono e Devasagayam cadde pronunciando i nomi di Gesù e di Maria. Aveva 40 anni, era cristiano da sette anni ed aveva passato tre anni in prigione.

### INCONTRO DEGLI STUDENTI CATTOLICI ASIATICI A MADRAS

La Federazione Nazionale degli Studenti Cattolici dell'India (*All India Catholic Union Federation*), fondata a Trichinopoli, ha ora trasferito il suo quartiere a Madras dove, dal 10 dicembre al 6 gennaio, tiene una sezione per gli Studenti cattolici d'una dozzina di Paesi asiatici, sotto l'egida di *Pax Romana!* I Delegati sono un centinaio, una trentina dei quali indiani.

## L'elefante ragionevole

Don M. Tognocchi, missionario salesiano nella missione di Jowai, fu ultimamente nel villaggio di Bhorat, confinante fra le Khasi Hills e la pianura, a 65 km. da Jowai. Il male maggiore di quelle parti sono gli elefanti selvatici. Questi sono spinti via dalla pianura verso le montagne Khasi e Synteng e vagabondano per queste da padroni, sempre con una grande fame in corpo. Quando possono raggiungere qualche risaia mangiano e distruggono tutto. La povera gente ha allora un bel da fare per mandarli via... battendo su latte di petrolio e accendendo dei grossi falò di paglia, se ciò avviene di notte. Gli elefanti hanno paura di tali rumori assordanti e del bagliore del fuoco, e scappano via.

Don Tognocchi racconta che pochi giorni prima il suo arrivo a Bhorat si trovava uno di questi elefanti selvatici in una risaia, così affamato che per quanto rumore la vedetta facesse non se ne andava via. Era di giorno. Per prudenza andò sopra un albero il nostro uomo. Certo che con tali orecchioni l'elefante non può essere sordo ai rumori... Per quanto facesse, l'elefante continuava a mangiare tranquillo... Allora l'uomo che fa? Comincia ad inveire ed imprecare contro l'elefante. Questi stette in ascolto un po' e poi corre verso l'albero sopra cui se ne stava il nostro individuo. Cercò di atterrare la pianta... non riuscendovi, corse al fiume, assorbì quant'acqua poté con la proboscide e poi si portò di nuovo attorno l'albero annaffiandolo ben bene tutto attorno. Pestò il terreno e poi cercò ancora una volta di sradicare la pianta. Il poveretto, che si trovava sopra, vide la male parata e cominciò a dire che dopo tutto non gli voleva tutto quel male... Fu spinto dall'amore di proteggere la sua risaia... e simili scuse. Non si sa come, l'elefante, pare abbia accettato tali scuse, si rabbonì, e andò via da quel posto, lasciando in pace e la risaia e la sua vendetta.

→  
GOA (India Portoghese) - Cappella dell'Oratorio salesiano Don Bosco. Fu costruita per ricordare la visita della Madonna Pellegrina nel 1950. La Madonna domina sovrana guardando con materna compiacenza anche l'immensa India misteriosa.

## L'attacco del leopardo

Don Effisio Usai, missionario salesiano in Assam, di ritorno dal suo giro missionario ci portò una notizia dolorosa dal villaggio di Umsaw, a 30 km. da Shillong.

Un grosso leopardo uscito in pieno giorno dalla vicina foresta, entrò senza temere di nulla nel villaggio, prende un grosso maiale e se lo trascina verso la foresta. La povera bestia ferita, grida disperatamente. In un men che si dice la notizia corre per tutto il villaggio. Il padrone, un pagano, rincorre con la daga il leopardo, e lo percuote fortemente sulla testa. La belva lascia la preda e si avventa sull'uomo, lo atterra, e dilania in più parti con le zanne il corpo del poveretto. Un amico, un protestante, cerca di portare aiuto. Esce anche lui con la daga; ma disgraziatamente colpisce la belva sulla schiena con la parte piatta della lama.

In un attimo il leopardo fu addosso pure a lui e lo concia per bene. Ci fu un momento di titubanza fra i presenti, vedendo la male parata dei primi due; ma il nostro catechista, di nome Giuseppe, è deciso. Corre contro la belva, anche lui con la daga e gli tronca una delle zampe anteriori. Il leopardo ferito urlando si slancia su Giuseppe, lo atterra e lo tiene con i denti, per alcuni istanti, fra coppa e collo. La battaglia si fa sempre più sanguinosa. Intanto un giovanotto, anche nostro cattolico, trapassa con la lancia la pancia del leopardo da parte a parte. La belva inferocita non lascia la preda. Egli allora ritrasse la lancia e gliela conficcò una seconda volta vicino alle spalle. Solo a questo punto il leopardo fece qualche salto verso la foresta per cadere morto a cinquanta passi dal luogo della lotta sanguinosa.

Don Usai arrivava a quel villaggio un'ora dopo l'accaduto, trovando i due primi uomini in fin di vita e il nostro Giuseppe molto malconco; il quale, però, potrà cavarsela con qualche mese di cura.



## IL BRAMINO

Nella società indiana il bramino tiene il grado più elevato. Qualunque sia la posizione sociale, sia essa alta o bassa, ricca o povera, egli è una persona che i membri delle altre caste devono riverire e nessuna quantità di ricchezze può elevare questi ad un grado sociale uguale al suo.

Siccome il bramino viene istruito fin dalla prima infanzia a rispettare se stesso, tanto con le parole quanto con le azioni, e non fa meraviglia trovare in questa casta i membri più puliti e più gentili della comunità indiana. Di solito essi sono uomini ben educati e intelligenti, e quantunque ora molti di essi seguano una vocazione che non è quella del sacerdozio, pure ritengono ancora un largo grado di quel rispetto, di quell'obbedienza che anticamente riscuotevano da tutti i membri delle altre caste.

Secondo la legge indiana è considerata una degnazione da parte di un bramino l'accettare un regalo dalle mani di un uomo di casta più bassa, ed è ritenuto che il dono apporti numerose benedizioni al donatore.

Un terreno donato ai bramini assicura per il donatore il diritto del Cielo; un'ombrello assicura una frescura alla pelle quando si cammina sotto il sole! i profumi, la liberazione da odori ripugnanti...

Mentre è ovvio che le antiche leggi indiane siano state da questa casta disposte a loro particolare profitto e vantaggio, è certo bello rimarcare che la più stretta disciplina morale è inculcata loro.

È imposto al giovane bramino di usare la massima riverenza e attenzione al precettore. La sua istruzione deve incominciare all'alba e continuare quasi ininterrottamente lungo tutto il giorno. Gli è imposto di astenersi dalla carne, da ciprie e profumi, dal portar sandali o scarpe, dall'usare ombrello, dalla collera, dall'avarizia, dalla danza, dal canto e dalla menzogna.

Moltissimi membri di questa casta divengono asceti e girano di città in città, accettando in elemosina ciò che vien loro dato, ma non domandano nulla. Alcuni s'impongono penitenze.

Una comune forma di penitenza è l'astenersi dal sedersi e dallo sdraiarsi.

In questi casi portano con sé un lungo bastone, per mezzo del quale quando il sonno diventa necessario, il corpo viene puntellato contro una pianta o un muro.



ABADAN, sul Golfo Persico, il più grande centro petrolifero della Persia.

# PERSIA CATTOLICA

Qualche lettore si domanderà meravigliato: Ma come! Ci sono dunque dei cattolici anche in Persia?

La stessa domanda me la feci anch'io quando mi proposero di venire qua a Teheran, in questa nostra Missione salesiana.

La Persia mi sembrava così misteriosa, così lontana, immensamente di più che non l'India o la Cina. Il nome stesso di Persia rievocava qualche cosa di fantastico, un ambiente di Mille e una Notte.

Fu dunque per me una sorpresa — e lo sarà anche per qualcuno di voi — conoscere che qui in Persia c'erano tre Arcivescovi cattolici, varie migliaia di fedeli ed uno zelante Clero indigeno, coadiuvato fraternamente ed efficacemente da ben sei Congregazioni religiose.

## IL CRISTIANESIMO IN PERSIA

Il Cristianesimo venne portato in Persia fin dall'età apostolica. Purtroppo però al tempo di Eutiche e di Nestorio quasi tutte le cristianità persiane passarono allo scisma.

Tuttavia vi fu sempre un nucleo di fedeli che seppero coraggiosamente resistere alle eresie e, nel secolo VII d. C., all'Islamismo dei conquistatori arabi.

La Chiesa Cattolica conobbe il periodo del suo maggiore splendore nel 1600, sotto il glorioso regno dello scià Abbàs il Grande (1587-1629). Egli favorì e protesse i cristiani e chiamò in Persia missionari di vari Ordini religiosi: Agostiniani, Carmelitani, Cappuccini, Gesuiti e Domenicani, che svolsero un

mirabile apostolato, specialmente tra i cristiani scismatici e contribuirono anche notevolmente al progresso scientifico di questo Paese. Basti ricordare che i primi libri stampati in Persia furono stampati da Missionari cattolici.

Tuttavia nei secoli seguenti, di fronte alle continue lotte ed invasioni, questi Missionari a poco a poco dovettero tutti abbandonare la Persia. Nel 1800 non ne restava più nemmeno uno.

## RINASCITA CATTOLICA IN PERSIA

La rinascita cattolica della Persia è in gran parte merito dei Padri Lazzaristi. Nella seconda metà del secolo scorso essi fondarono Missioni, Scuole ed Orfanotrofi specialmente tra i cristiani Caldei ed Armeni della Persia settentrionale, ed in seguito anche a Teheran ed Isfahan.

Ben presto essi furono coadiuvati dalle Figlie della Carità le quali iniziarono opere di beneficenza e istruzione ancor oggi fiorentissime.

Negli anni precedenti la seconda guerra mondiale altre Congregazioni si stabilirono qui a Teheran: i Salesiani, le Suore di Santa Zita ed anche una comunità di Suore Armene che fanno un gran bene tra i loro connazionali.

Nella famosa città di Abadan, al sud della Persia, i Padri Carmelitani avevano delle Opere missionarie fiorentissime, ma in seguito alla vertenza della Persia coll'Inghilterra hanno purtroppo dovuto abbandonarle.

## COMUNITÀ CATTOLICHE PERSIANE

La Persia ha una popolazione di circa 17.000.000 di abitanti, in grande maggioranza musulmani sciiti.

I cristiani sono una piccola minoranza e non raggiungono i 200.000. Più della metà sono Armeni; vi sono poi 30.000 Caldei (od Assiri) che sono i discendenti degli antichi Assiri, e infine cristiani di altre denominazioni, come Latini, Russi ortodossi e Greci ortodossi.

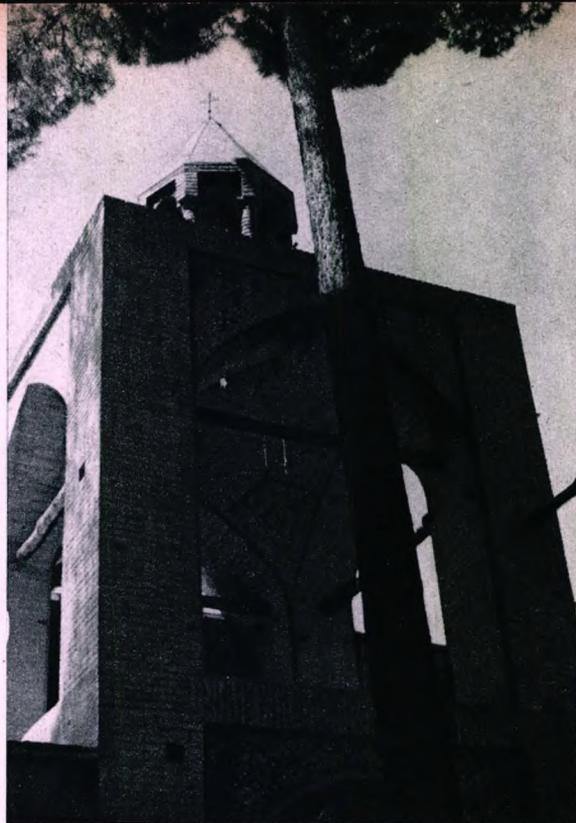
I cattolici in Persia sono soltanto 15.000. I Caldei cattolici sono i più numerosi (circa 10.000). Nel 1950 essi hanno eretto a Teheran una magnifica cattedrale, e vicino ad essa un Seminario ed una scuola.

Gli Armeni cattolici della Persia sono 2500. Anch'essi hanno ultimamente costruito a Teheran una elegante cattedrale, proprio di fronte all'Ambasciata Sovietica.

### ATTIVITÀ MISSIONARIE

Come in tutti i paesi musulmani, anche qui in Persia la nostra attività missionaria deve limitarsi a far opera di avvicinamento, a farci cioè conoscere e ben volere dalla popolazione e dalle Autorità. A questo scopo contribuiscono le nostre Scuole cattoliche, gli Orfanotrofi e le Opere di beneficenza. Più vasto campo ci si apre dinanzi tra i cristiani separati, specialmente Armeni e Caldei.

Il nostro è quindi un lavoro delicato e difficile. Si tratta di vincere pregiudizi, di sfatare leggende e magari calunnie e di conquistarci simpatie. Il Signore però ci ha aiutati finora in modo consolante. Qui a Teheran ci sono ben sei scuole cattoliche, ed altre in altre città della Persia, e tutte sono frequentatissime, anche da musulmani, tanto che non riu-



ISFAHAN - Campanile della Cattedrale armena cattolica.

sciamo a soddisfare tutte le domande per mancanza di posto. Ministri, ambasciatori, generali e professori e molti membri della nobiltà persiana sono stati educati nelle nostre scuole cattoliche.

Le Suore di S. Vincenzo hanno anche vari dispensari, ed anche in questo campo si sono acquistate grandi benemeritenze.

### AVVENIRE DELLA PERSIA CATTOLICA

L'opera di beneficenza e di educazione che da tanti anni i Missionari vanno svolgendo qui in Persia ha guadagnato loro le simpatie generali. Prova di ciò è l'aver recentemente il Governo persiano stabilito relazioni diplomatiche ufficiali con la Santa Sede.

S. M. I. lo Scià attuale, il 20 agosto 1948, fece una visita di cortesia al Santo Padre, che gli conferì in quell'occasione la maggior decorazione della Santa Sede, quella dello Sperone d'Oro. Da parte sua lo Scià conferì, alcuni mesi dopo, la più alta decorazione persiana a S. E. il Delegato Apostolico.

L'avvenire della Chiesa cattolica in Persia è perciò ricco di promesse. Mancano purtroppo mezzi materiali e personale, ma noi Missionari confidiamo che il Signore continuerà a benedire il nostro difficile apostolato in questo avamposto del mondo cattolico.

Don CHERUBINO GUZZETTI,  
missionario salesiano.

←  
PERSEPOLI - Il leone alato, simbolo del Re dei Persiani.



# DON BOSCO IN PERSIA

Chi visita la cattedrale latina di Teheran, affidata ai Salesiani, e la Scuola S. Giovanni Bosco, frequentata da circa 300 ragazzi persiani, di cui un numero notevole sono cristiani, resta ammirato dinanzi alla vitalità di queste opere in continuo sviluppo.

Significativa e consolante è pure la grande simpatia che il nome di Don Bosco e l'opera dei suoi Figli in Persia hanno suscitato in tutti coloro che ne sono venuti a contatto, specialmente nelle più nobili famiglie e nella classe dirigente.

Eppure, come tante opere di Don Bosco, anche quest'Opera salesiana di Teheran ebbe umilissimi inizi.

Nel 1936 il Governo italiano, per provvedere ai bisogni spirituali dei numerosi Italiani impiegati nella costruzione della ferrovia transiraniana, costruì a proprie spese e su terreno dell'Ambasciata d'Italia un'ampia ed elegante chiesa. Nello stesso anno il Delegato Apostolico in Persia, invitava i Salesiani a recarsi a Teheran, e affidava loro la nuova chiesa dedicata alla Consolata ed eretta in Parrocchia.

Nei primi mesi dell'anno seguente quattro salesiani partivano da Betlemme, e dopo un lunghissimo e avventuroso viaggio di un mese attraverso Palestina, Libano, Siria, Irak e Iran giungevano a Teheran. La chiesa era già terminata e fin dal principio fu sempre frequentatissima. I Salesiani ebbero modo

di fare un gran bene tra i cattolici di Teheran e tra gli Italiani che si trovavano sparsi lungo la ferrovia transiraniana e che essi si recavano a visitare.

Ma ciò non bastava al loro zelo, e nel 1939 essi aprirono un piccolo collegio, con solo una diecina di ragazzi italiani. A poco a poco l'opera si ampliò, un numero sempre maggiore di ragazzi accorrevano dai Salesiani, tanto che si dovette aprire anche una scuola per esterni. Cominciarono ad affluire anche i primi ragazzi persiani, alcuni dei quali erano cristiani, armeni o caldei, e molti musulmani.

Gradualmente la Scuola salesiana fu impostata secondo i programmi persiani; ed i brillanti risultati ottenuti ogni anno dagli allievi presentati agli esami statali persiani hanno guadagnato una grande fama, tanto che ancora oggi giorno le migliori famiglie persiane vanno a gara nell'inviarci i loro figlioli, e bisogna sempre rifiutarne molti per mancanza di locale.

Anche durante i difficili anni della seconda guerra mondiale, quando gli Italiani furono espulsi in massa dalla Persia, noi Salesiani potemmo restare e continuare la nostra opera di bene.

Attualmente la parrocchia-cattedrale della Consolata è sempre frequentatissima dai cattolici latini di Teheran. La Scuola salesiana è stata ufficialmente riconosciuta nel 1952 dal Governo persiano e gli alunni sono in continuo aumento.

Grazie all'aiuto generoso della Delegazione Apostolica in Persia, abbiamo potuto acquistare a Teheran un vasto terreno, dove sta sorgendo un'ampia e moderna scuola dove tanta gioventù persiana potrà formarsi nella lieta atmosfera dello spirito salesiano.

Don CHERUBINO GUZZETTI.

---

★ Il 14 dicembre u. s. i Salesiani e loro allievi di Teheran accolsero con giubilo e trionfalmente il Rev.mo Sig. D. Renato Ziggiotti, V° Successore di Don Bosco, in visita a quella Missione.

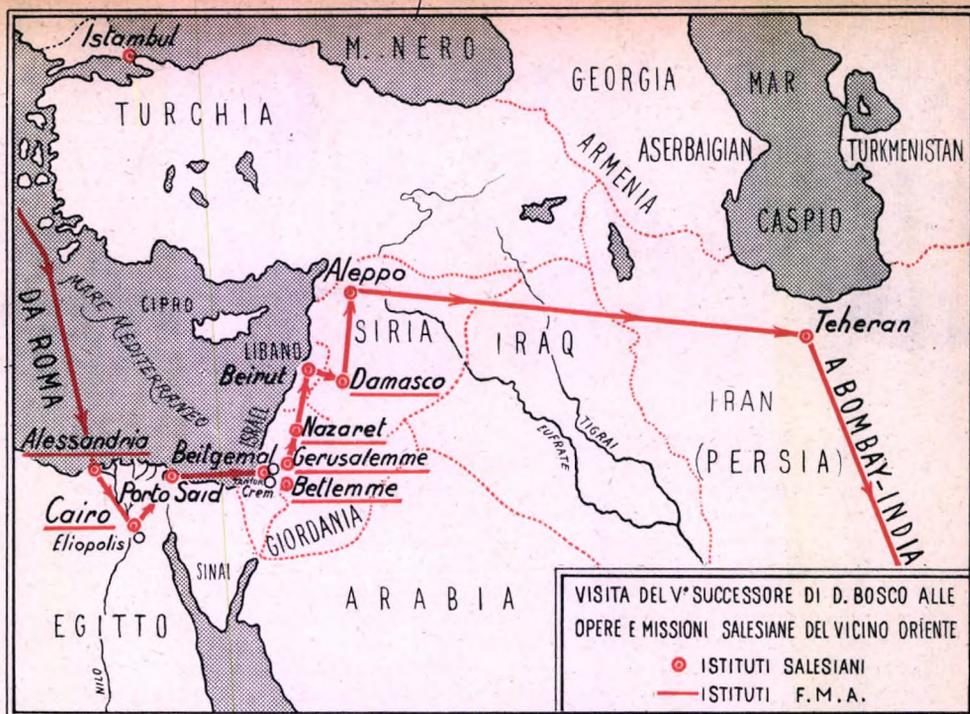
---

←  
TEHERAN (Persia) - Ragazzi della Scuola salesiana, felici di posare per "Gioventù Missionaria".

Il Rev.mo sig. Don Renato Ziggotti, V° Successore di Don Bosco, dal 25 novembre al 17 dicembre u. s. visitò le opere e Missioni Salesiane dell'Egitto, Giordania, Israele, Libano, Siria, Iran (Persia). Il 17 parti per l'India dove si tratterà per due mesi. Il viaggio viene compiuto sempre in aereo.

I Salesiani che lavorano in Egitto, Giordania, Israele, Libano, Siria, Iran, e Turchia sono 213 dei quali 104 sacerdoti, 50 chierici e 59 coadiutori.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice si trovano in Egitto, Giordania, Israele (Palestina) e Siria, e sono 120.



VISITA DEL V° SUCCESSORE DI D. BOSCO ALLE OPERE E MISSIONI SALESIANE DEL VICINO ORIENTE  
 ● ISTITUTI SALESIANI  
 — ISTITUTI F.M.A.

## Dal Mondo Missionario

Il nuovo Segretario della Congregazione di Propaganda Fides è Mons. Pietro Sigismondi. Al momento della nomina era Delegato Apostolico nel Congo Belga e Ruanda Urundi. Nacque a Villa d'Almè (Bergamo) nel 1908. È un'anima ardentemente missionaria.

Il 7 novembre scorso è stata proclamata Beata Suor Maria Assunta Pallotta, Francescana Missionaria di Maria, marchigiana, morta in Cina nel 1905. Alla Beatificazione assistevano un fratello ed una sorella della Beata.

Il 23 agosto 1954 i 420 ragazzi della città di Cristo Re, di Hanoi, diretta dai Salesiani, con i loro Superiori, in seguito all'occupazione dei comunisti del Tonchino, partivano con otto aeroplani per Ban Me Thuot, in territorio libero.

I Salesiani stanno preparando una grande scuola in Corea che sarà aperta il prossimo aprile.

### Una conquista di G. M.

Tokyo, 25 ottobre 1954.

Cara Gioventù Missionaria,

devo esprimerti il mio più sincero grazie, poiché devo a te la mia vocazione missionaria. Tu mi hai insegnato ad amare le Missioni: oggi io sono Missionario e l'8 dicembre di quest'Anno Mariano diventerò sacerdote. Vorrei dire a te e ai tuoi lettori una sola cosa: la vita missionaria è infinitamente più bella di quel che si possa immaginare. Si prova una felicità e una gioia tutta speciale nel spargere la luce divina tra tanti cuori.

Io mi trovo nel Giappone, la Terra del Sol Levante: pregate perchè spunti presto la vera Luce su questo popolo che la cerca da secoli.

Pregate per me, perchè il Signore mi dia la gioia di seminare, anche se non potrò mietere.

A voi tutti poi ripeto la parola di Gesù: « La messe è molta... pregate ».

Diac. VINCENZO DONATI,  
Missionario salesiano in Giappone.

**Diffondete " Gioventù Missionaria ".** È un mezzo molto efficace per suscitare vocazioni missionarie e anime generose che aiutino le Missioni.



## I. - Il rapimento.

Quando Inkana attraversò il villaggio, s'accorse subito che qualcosa di grave doveva essere accaduto: le donne si ritiravano frettolosamente nelle capanne, gli uomini svoltavano prontamente evitando di incontrarlo.

Giunto a casa trovò la moglie e la figlia più piccola che piangevano sommessamente, ma al suo apparire scoppiarono in singhiozzi disperati.

— Beh, cos'è successo?

— Wara... — rispose la donna tra le lacrime, mentre stringeva più forte al cuore la bimba che le si era aggrappata.

— Dov'è?

— È scomparsa! L'hanno rapita!

Se un fulmine fosse scoppiato in quel momento nella capanna non lo avrebbe maggiormente sconvolto.

— Rapita?! E chi può avere osato?... — Poi quasi colpito da un lampo improvviso: — Kombo! Maledetto, non può essere stato che lui! — disse stringendo i pugni con rabbia. — Ma quando è successo?

— Stamattina, — rispose la povera madre trattenendo a stento il pianto, prontamente imitata dalla piccola Suigli che, pur ignorando la

gravità della tragedia che aveva sconvolto la sua famiglia, si sentiva però solidale nel dolore con la mamma.

— Come gli altri giorni si era recata al fiume per attingere acqua, mentre ritornava con le compagne, due uomini che stavano appostati nel bosco, l'assalirono trascinandola nella foresta.

— Li hanno riconosciuti?

— No, ma dal tatuaggio che portavano sul petto compresero che erano Mau Mau.

— Canaglie! Canaglie! — ruggì Inkana mentre i suoi muscoli si tendevano e gonfiavano quasi fosse in procinto di assalire un invisibile nemico.

Poi il dolore ebbe il sopravvento: uscì dalla capanna accovacciandosi per terra e fissando immoto gli alberi del bosco lontano, ove il sole andava lentamente tramontando lanciando gli ultimi bagliori di fuoco.

Inkana era uno dei più caratteristici rappresentanti della fiera tribù dei Kikuiu: alto, muscoloso, con le grosse labbra e gli zigomi sporgenti, la fronte spaziosa sotto una selva di riccioli nerissimi, incarnava il tipo dell'africano equatoriale cresciuto nelle foreste selvagge del Kenia.

Venuto a contatto con la civiltà europea, aveva perduto un po' della primitiva rozzezza, migliorando il tenore di vita, ma conservava intatti i pregi di una razza forte e moralmente sana.

A 12 anni aveva accostato il primo bianco, P. Carlo Cavallera, missionario italiano della Consolata, che doveva diventare più tardi Vicario Apostolico di Nyeri, giunto nel suo villaggio per recare « ai cari fratelli neri » il messaggio evangelico.

La religione cattolica lo aveva subito conquistato, facendone prima un entusiasta neofito, poi un ardente apostolo.

Dopo aver frequentato un corso presso la missione di Kaheti, sposata la giovane Marwi della tribù dei Matemba, essa pure convertita al cattolicesimo, era stato inviato come catechista a organizzare e dirigere la missione nel villaggio di Kahore, lungo le sponde del maestoso Tana.

Il suo lavoro era stato fecondo di bene: in quindici anni la cristianità, che al suo arrivo contava pochi catecumeni, era diventata una delle più fiorenti di tutta la Prefettura Apostolica di Meru.

E Dio lo aveva largamente ricom-



CASTELNUOVO DON BOSCO - Don Francesco Gavenas dell'Istituto Lituano mostra agli allievi la foto di un Indio Xavantes.

## I piccoli lituani per le Missioni.

Cara Gioventù Missionaria,

da poco tempo abbiamo cominciato a conoscerti e ancora non senza difficoltà leggiamo le tue pagine. Ma l'argomento missionario ci appassiona, e quindi ti aspettiamo ogni mese con ansia.

Leggiamo con molto interesse anche altre riviste missionarie. Dato che i soci, tutti profughi lituani, provengono da ben sette nazioni differenti d'Europa e d'America (Germania, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Canada, Venezuela e... Roma), la Weltmission, Le Missioni, Gentes, Salesian Missions, Jeunesse et Missions, Juventud Misionera, Mies Divina e altre riviste ci apportano tante belle notizie, che noi ci comuniciamo nelle adunanze od anche nelle serate in teatro.

Con le caramelle rivendute al sig. Direttore abbiamo acquistato il distintivo dell'A.G.M. e siamo riusciti a mandare ad un nostro missionario tra i Tucanos le filmine l'Immacolata e Domenico Savio. In occasione della « Giornata delle Vocazioni » abbiamo allestito anche una piccola Mostra Missionaria, la quale, pur modesta per la scarsità di materiale, ha suscitato grande interesse tra tutti i compagni.

Ci prepariamo ad essere missionari nella nostra Patria perseguitata.

Gruppo Missionario Giovani Lituani.

pensato: cinque amori di creature erano venute ad allietare la sua casa. Il primogenito si trovava in seminario, una figlia di 11 anni era aspirante presso le Suore, uno era salito tra gli angeli dopo pochi mesi di vita e due rimanevano con loro, Suigli e Wara.

Quest'ultima a 13 anni, a causa anche della precocità del clima equatoriale, era una donnina fatta: fisicamente sviluppata, aiutava e in parte sostituiva la mamma in tutte le faccende domestiche, accudiva alla sorellina di 5 anni e aiutava efficacemente il babbo nel catechismo ai piccoli del villaggio.

Inkana si poteva considerare un uomo felice. Stimato dai missionari, amato da tutto il paese che lo considerava più che un capo, il maestro e il padre a cui tutti ricorrevano per consiglio e aiuto.

Solo poche famiglie, una decina in tutto, capitanate da Kombo, l'ex stregone del villaggio, avevano resistito alla penetrazione della parola di Dio. Un odio feroce aveva chiuso di pochi anni si era visto strappare tutte le persone che credevano prima alle sue ciurmerie e obbedivano ciecamente ai suoi ordini.

Aveva giurato vendetta contro il rivale e contro i missionari che avevano liberato quel popolo dal culto degli spiriti malvagi per sottometterlo al pacifico regno di Cristo.

Inkana lo sapeva, ma non se ne dava pensiero, forte del diritto di chi combatte per una giusta causa. Da qualche mese però la situazione si era andata aggravando con il sorgere della setta dei « Mau Mau » che raccoglieva gli scontenti e i facinorosi delle varie tribù e villaggi, organizzandoli in bande armate modernamente.

Già varie persone erano cadute sotto il pugnale di questi assassini che miravano allo sterminio dei bianchi e alla distruzione della religione cattolica.

Da principio era sembrato uno dei tanti movimenti nazionalisti che si proponeva di « liberare il paese dall'oppressione e dallo sfruttamento ».

Il Kenia è ancora una colonia britannica con 582.624 kmq. di superficie. Favorito da un clima caldo-umido, produce in grande abbondanza caffè, una delle migliori qualità del mondo, canna da zucchero, thè, sisal, piretro...

Conta cinque milioni e mezzo di abitanti tra cui 100.000 asiatici e 25.000 arabi che hanno la loro rappresentanza presso il « Consiglio Legislativo » ed « Esecutivo », alle dipendenze del Governatore che risiede a Nairobi, la capitale.

Praticamente i 30.000 europei sparsi nei centri principali e in alcune grandi aziende specializzate, dominano tutta la vita politica ed economica del paese.

Fu Mons. Carlo Cavallera a denunciare per primo, nel maggio 1952, il pericolo della nuova setta, comminando la scomunica a tutti quei fedeli che avessero dato il loro nome e il loro appoggio.

Questo atto segnò l'inizio di una lotta senza quartiere che sfociò ben presto in atti di rappresaglia e ferocia inaudita. Da quel momento il sangue continuò a scorrere in una delle più belle regioni dell'Africa equatoriale ove la fede e la civiltà cristiana stavano compiendo, a prezzo di innumerevoli sacrifici, progressi.

Ora la lotta era giunta anche a Kahore, il villaggio affidato alle cure di Inkana. Kombo, l'irriducibile nemico che da oltre un anno non si era più fatto vedere, attendeva in agguato assaporando la gioia della vendetta e di una completa rivincita. L'ora era finalmente scoccata: aveva potuto colpire il rivale nella parte più sensibile, strappandogli la figlia.

Era solo un primo saggio, altri colpi stavano tramando gli uomini nascosti nella foresta, uniti da un vincolo di sangue e di morte.

Wara, la sua piccola Wara... Dov'era in quell'ora? Che ne avrebbero fatto? Un riscatto certamente... E se l'avessero uccisa?...

Dalla capanna ormai avvolta nel buio della notte continuava a giungere lugubre il pianto doloroso della moglie e della figlia...

(Segue: I DIAVOLI NERI).

## Generosità di quattro sorelline

Reverendo Padre Don Luigi Ravalico,

*Siamo abbonate da molto tempo a Gioventù Missionaria e leggendo il bel giornale di questo mese abbiamo notato il suo appello verso i cristiani di buona volontà. Noi siamo quattro sorelline: Lucia di 16 anni; Maria Grazia di 13 anni; Rita di 9 anni; Maria Antonietta di 5 anni e siamo desiderose di soccorrere i nostri fratellini nel dolore.*

*Quello che noi mandiamo è ben poca cosa a confronto del vostro bisogno, speriamo però che il nostro esempio sia di monito per tutte le altre bambine abbonate a questo giornale.*

*Reverendo Padre: quando sarete ritornato nel lontano « Alto Bramaputra » in mezzo di vostri figliuoli ricordatevi che i nostri quattro cuoricini vi ricordano al buon Dio con le nostre preghiere; e qualora voi aveste bisogno di un pensiero, di un indumento, di un oggetto, di un obolo, per i vostri figliuoli noi siamo sempre unite e pronte nel soccorrevvi sempre.*

*Le saremo molto grate se Ella ci degnerà di un riscontro e per noi sarebbe ambito premio ricevere la sua paterna benedizione.*

*Con profondo rispetto.*

LUCIA, MARIA-GRAZIA, RITA, MARIA-ANTONETTA VILLA.

(dall'alto) LUGANO - Istituto elvetico - Un gruppo di ferventi propagandisti di G.M. — NOVARA - Istituto Salesiano - Alunni di 1ª Media A, tutti abbonati a Gioventù Missionaria (anno 1953-1954). Lo saranno anche in seconda?





TORINO, 21 novembre 1954 - Migliaia e migliaia di giovani provenienti da ogni parte d'Italia e centinaia e centinaia anche dall'estero, scortano l'Urna di San Domenico Savio che esce dalla Basilica di Maria Ausiliatrice per il suo giro trionfale per le vie di Torino.

**G**IOVANI, San Domenico Savio era un apostolo in mezzo ai suoi compagni. L'apostolato fu uno dei mezzi principali che San Giovanni Bosco gli suggerì per santificarsi. Ecco un'arma che abbiamo tutti a disposizione. Usiamola, c'è tanto bisogno! Un'attività del vostro apostolato, in questo mese, sia anche quella di diffondere Gioventù Missionaria. Gli Agmisti si impegnino per fare giungere la rivista al maggior numero di giovani.

### Ricordate!

Abbonamento ordinario L. 400 - di favore (per collegi, oratori) L. 300 - sostenitore L. 500



## GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL'U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Direzione e Amministr.: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - Conto corrente postale 2/1355.